

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza

I edizione

giugno 2022

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza

a cura di

CISAV-APS

Centro Indipendente

Studi Alta Valle del Volturno



colophon

in copertina: *Senza titolo*, Tito Amodei, 2004, pastello, cm 100x70, Catalogo 'Tito. Opere dal 1979 al 2005'. Riproduzione su gentile concessione della Fondazione Tito Amodei | **impaginazione e cura editoriale:** Giulia Grattini | **elaborazione grafica della copertina:** Giammarco Rossi | **curatore:** Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) | **titolo:** Saperi Territorializzati: Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza | **edizione:** I edizione, giugno 2022

contatti

Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS)

info.cisav@gmail.com

www.cisav-aps.it

ISBN: 979-12-210-1343-6



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons 4.0 (CC BY-SA 4.0)

giugno 2022

SAPERI TERRITORIALIZZATI

Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza

Questo volume si concentra sul tema dell'abitare le aree fragili, alludendo a quel processo attivo di creazione, significazione e trasformazione dei luoghi del quotidiano. Intende stimolare la riflessione critica intorno al tema, proponendo due ulteriori chiavi di lettura: l'accessibilità, nella duplice accezione di processo spaziale (l'accessibilità dei luoghi fisici, cognitivi e virtuali) e culturale (l'accessibilità dei saperi e dei territori), e la consapevolezza, presupposto necessario per riconoscere e ribaltare il margine.



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

Il nostro abitare la Valle

di Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno
CISAV-APS

Un volume che ha la pretesa di discutere le forme e i processi abitativi nei territori ai margini ha prima di tutto una funzione: interpellare e sollecitare noi stessi – studiosi, lettori e animatori di questo progetto – in merito al nostro modo di abitare il territorio, il nostro esser o non esser presenti, le nostre partenze e i nostri ritorni, le nostre azioni *nella e per la* Valle del Volturno. Quindi inauguriamo questo terzo volume della collana di studi Saperi Territorializzati con un’autoriflessione: un modo per presentarci – a noi stessi e a chi non ci conosce – e metterci in discussione, partendo dal legame ci unisce al territorio. Pensiamo che questo legame sia personale, condizionato dai ricordi e dalle emozioni, oltre che dalle esperienze specifiche. Ma nel processo di costruzione di un progetto comune, come il CISAV, ciò che è *personale* diviene immediatamente *collettivo*. Allora parleremo di *noi*, di un’entità plurale e variegata che tiene dentro quei molti *io* che frequentano e attraversano in diversi modi i nostri paesi.

Da poco il CISAV ha compiuto il suo primo anno di vita. Siamo cresciuti rispetto a quando abbiamo iniziato, non solo numericamente. Ci riuniamo in luoghi virtuali e fisici frequentemente, coinvolgendo parenti, amici, conoscenti disposti a condividere parte del proprio sapere e dei propri interessi. In un anno, anziché chiuderci a riccio – pratica sempre più comune negli ambiti associativi – abbiamo tentato con ogni sforzo di aprirci sempre di più. Abbiamo avviato un processo di conoscenza collettiva, fatto di confronti e scontri, di momenti intimi e iniziative pubbliche, di ricerche e di ritrovamenti. In questi incontri fuggiamo il rischio di chiuderci nell’autoreferenzialità di un circolo intellettualistico, al contrario tentiamo ostinatamente di dar parola e porci all’ascolto soprattutto di chi vive ai margini del *marginè*. Oggi possiamo affermare che osserviamo e narriamo in un modo diverso il nostro territorio. E non siamo gli unici. Anche nel disinteresse verso la lettura che caratterizza il nostro tempo, pare che qualche messaggio scritto sia stato recepito. Abbiamo portato alla luce pezzi di storia e intrecci di storie che si stavano dimenticando, anche se sono ancora molte quelle da salvare. A chi ritiene che abitare significhi dormire tutti i giorni sullo stesso cuscino e percorrere sempre la stessa strada, vorremmo offrire una nuova chiave di lettura. Abitare è interessarsi, conoscere e capire, prima che essere presenti, oppure conservare una certa residenza. Abitare è anche agire

per qualcosa che chiamiamo paese, non semplicemente facendo vita di villaggio (anche quella è importante), ma mettendo in moto qualcosa che faccia *bene* al *comune*. Spaventa dover rilevare che il Comune, l'entità amministrativa riconoscibile dalla C maiuscola, pur conservando un seme di comunione e condivisione nel suo stesso nome, sia spesso percepito come qualcosa di totalmente estraneo e lontano dalla comunità. Malgrado ciò, restiamo convinti del fatto che questo deleterio distacco (di portata globale) tra Politica e Sociale sia ricolmabile proprio nella dimensione locale, dove cittadini e amministratori condividono comuni esperienze del quotidiano.

In questa manciata di mesi, spesso abbiamo dovuto argomentare spiegazioni al fatto che il paese lo viviamo poco, lavoriamo o studiamo fuori e che, da anni, ce ne siamo dovuti andare. Soprattutto quando proponevamo di aderire ad un'iniziativa, di collaborare alla creazione di un evento, di immaginare un destino diverso per il territorio. "Sì, ma tu dove stai?" è questa la risposta seccata che ci è sempre stata propinata. Come se stando altrove si fosse delegittimati ad agire, come se solo il tempo trascorso ad esserci – anche se in modo passivo e decadente – autorizzi moralmente a dire e fare. Ebbene sì: abitiamo anche luoghi diversi dal nostro territorio d'origine, ma anche in questo ci riteniamo degli esploratori, paesani assetati di conoscenza che cercano continuamente spunti e idee da riportare a casa: nostra casa è il mondo intero!

Nell'esser costretti a migrare riteniamo di poter individuare almeno un fattore positivo: la *contaminazione*. Per noi vuol dire creare ponti con l'esterno, cercare influenze, mettere in connessione, conoscere e farsi conoscere. Che è proprio ciò che serve per non finire vittime dell'isolamento! Siamo troppo abituati a dover pensare ad una forma di resistenza passiva che ci porta a chiuderci in casa e restare inermi come solo atto necessario alla sopravvivenza. Riteniamo che questa sia una pratica di accompagnamento alla morte, una terapia del dolore da autosomministrarsi in fase terminale. Il che significa ritenersi delle entità in via di estinzione: oltre che perverso, è un atteggiamento persino presuntuoso. Non arriverà mai alcun ente per la salvaguardia a tutelare quell'auto-commiserazione e quel disinteressato modo di sentirsi speciali. Spetta a noi riconoscere il bene comune, partecipare e attivarsi per la cura del territorio. Siamo semplicemente degli esseri ancora viventi, persino in gran forma fisica, che hanno scelto di non sottrarsi dall'abitare il paese che li circonda.

sommario

l'editoriale

Il nostro abitare la Valle, CISAV-APS

PAG.4

gli articoli

Housing primer. Resistenze e cambiamenti nell'abitare contemporaneo, A. Staid

PAG.8

Castelnuovo in Alta Valle del Volturno (micro) storia sociale di un villaggio appenninico e del suo contesto [parte 3], A. Testa

PAG.10

Migranti e inclusione sociale nel territorio molisano, R. De Lena

PAG.13

L'iniziativa "case a 1€": rigenerazione urbana o dismissione del territorio? Il caso Sambuca di Sicilia, F. Ferreri

PAG.16

Di vite, colpe e rovine. Un'introduzione al patrimonio assente, E. Ranieri Tomeo

PAG.20

Oh Issa! Per un cantiere partecipato nel cratere, E. Mariani, F. Sabatini, EdT

PAG.24

I Musei di identità nelle aree interne. Potenziali attivatori di processi di sviluppo heritage-led, M. Citoni, K. Fabbricatti

PAG.27

Ritorno alla misura. Dall'approccio economico del PNRR alla dimensione architettonica delle strategie progettuali per le aree interne, F. Airoidi

PAG.31

Invertire le fragilità si può. L'esempio del Molise, O. Aristone, L. Serafini

PAG.34

Un inedito ciclo di dipinti murali nella chiesa di Santa Maria di Loreto a Toro (CB), L. Cutrone

PAG.37

Girai lu mundu e ora mi fermi. Flussi umani nei margini calabresi, C. Davino

PAG.41

Ti guido io. Per una fruizione digitale ed inclusiva del patrimonio storico-artistico della chiesa di San Leonardo abate in Colli a Volturno (IS), E. Incollingo

PAG.44

Rendere accessibile la cultura del margine attraverso il pubblico dominio e il crowdsourcing. Il caso della Biblioteca digitale molisana (2012-2022), L. Di Stefano

PAG.47

Invertire le fragilità si può

L'esempio del Molise

di Ottavia Aristone, Lucia Serafini

La varietà e l'estensione delle cosiddette aree interne, intorno a cui si sta sviluppando un ampio dibattito e numerose iniziative, indicano l'esigenza di riorganizzare estese porzioni di territorio secondo modalità che tengano conto delle vocazioni dei suoli, delle opportunità di riorganizzare gli abitati e delle attitudini degli abitanti superando la semplice definizione di marginalità che le normalizza secondo le dominanti letture urbanocentriche. Come afferma Ilda Curti in un suo recente contributo, per le aree interne “[s]pesso si propone un approccio allopatico, con il richiamo al medico chiamato a curare patologie. Le discipline mediche che più si avvicinano alla cura sono l'ortopedia e la chirurgia estetica: si parla di ossa, muri, vuoti abbandonati da riempire. Beni culturali e paesaggistici da trasformare per essere fruiti. I paesi diventano borghi, il paradigma della loro rinascita sta nello sguardo cittadino alla ricerca della vita autentica, delle *comunità di un tempo*, della musealizzazione iconografica del passato” (Curti 2022: 11).

A partire dalle principali evidenze che qualificano la fragilità del Molise questo contributo intende evidenziare alcune iniziative che, pur non esaurienti, possono indicare un percorso possibile, forse minimo, tuttavia foriero di nuovi processi di territorializzazione.

Al centro degli Appennini

È facile, quando si parla di fragilità del territorio, pensare innanzitutto agli aspetti geologici della questione, quasi ad autoinganno di un problema in realtà molto più complesso. Se fragile è un prodotto delicato, facile a rompersi, è chiaro infatti che il primo concetto cui si associa è quello della scarsità di resistenza a sforzi di natura fisica, prevalentemente, come se la stessa fragilità fosse un dato di fatto imprescindibile slegato da processi di causa ed effetto esigenti conoscenza e consapevolezza. Le declinazioni possibili sono tuttavia molteplici e spesso si sovrappongono e si conseguono.

Tra tutte le regioni italiane il Molise risulta oggi una delle più “fragili” nel senso ampio del termine e dei suoi significati. È vero che mai come negli ultimi decenni i dissesti idrogeologici sono stati qui tanto frequenti; e anche riguardo ai terremoti, quello, cosiddetto di San Giuliano di Puglia, che nel 2002 ha colpito soprattutto l'area della provincia di Isernia, ha inaugurato proprio in questa regione i tragici e già numerosi eventi sismici del terzo millennio. Regione cerniera, insieme all'Abruzzo, dell'intera penisola italiana, il Molise condivide con la catena dell'Appennino centrale una struttura sismo genetica molto complessa che ne ha condizionato fortemente la storia e il destino. Non a caso lo scrittore Francesco Iovine, nativo di Guardialfiera (Cb), ha parlato della sua natura così ostinatamente montagnosa come di “una terra senza riposo che talvolta ha qualcosa di convulso (...) una specie di tormento geologico raggelato in tempo immemorabile” (Iovine 1948: 199).

La dispersione insediativa che nel lungo periodo ha composto il territorio del Molise e distribuito i suoi abitanti ha avuto come noto il suo punto di cesura nel secondo dopoguerra, quando l'abbandono della secolare economia agricolo-pastorale ha coinciso con l'abbandono delle case dei vecchi centri, soggette da quel momento ad un lento e ineluttabile processo di spopolamento. È a partire da questa fase che la rottura della condizione di “regione ruralissima” che la propaganda fascista aveva assegnato al Molise, ha lacerato il tessuto sociale e prodotto, con l'emigrazione degli anni 50/60 del Novecento verso le città industriali, quelle che l'antropologo Vito Teti ha chiamato le “schegge”, la deflagrazione cioè delle risorse umane e materiali che quel territorio avevano segnato e rappresentato.

Questo processo sembra non arrestarsi. La perdita di popolazione, di risorse umane, nel periodo intercensuario 2001-2011 è del 4,6%; per gli anni successivi le rilevazioni annuali dell'Istat evidenziano un'ulteriore riduzione di circa il 5%. L'indice di vecchiaia a livello regionale

vale 178,1 (148,7 in Italia) ma nella provincia di Isernia raggiunge il valore di 191,9 (dati 8milaCENSUS). Nel 2011 in Molise i comuni al di sotto di 5.000 abitanti, soglia dimensionale tradizionalmente utilizzata per individuare i centri minori, sono il 91%, con una popolazione insediata pari al 64%, ponendola al terzo posto nella classifica nazionale dopo il Piemonte (94,7%) e la Valle d'Aosta (98,6%). La debolezza del sistema insediativo riguarda il territorio nel suo complesso. Il recente rilevamento (2021) conferma che oltre alle città capoluogo di provincia, solo Termoli e Venafro hanno più di 10.000 abitanti; altri 4 comuni superano la soglia dei 5.000 (Campomarino, Bojano, Larino e Montenero di Bisaccia), evidenziando la composizione prevalente lungo la fascia costiera.

E ovviamente non è solo questione di comuni con una loro riconoscibilità amministrativa. Sottoposto ad abbandono, infatti, è anche e soprattutto un enorme patrimonio di case rurali, talvolta sparse, talvolta raccolte nei piccoli nuclei delle 60 frazioni comprese tra la provincia di Campobasso e quella di Isernia; un incredibile numero di manufatti paleoindustriali come mulini idraulici, lanifici e cartiere, siti in genere lungo i fiumi che dalle montagne scendono al mare, il Volturno innanzitutto, dove la cartiera di Castel San Vincenzo, presso l'abbazia omonima, è uno degli esemplari più straordinari, nonostante il suo stato di avanzata ruderizzazione. Quasi del tutto scomparse sono anche le tante fabbriche al servizio della transumanza che nel Molise aveva il suo ponte tra l'Abruzzo e le pianure pugliesi; e ridotte a "scarto", insieme a tutto il resto, è una enorme quantità di superfici coltivate, nel contesto di un territorio rimasto inesorabilmente privo di cura e manutenzione e per questo infragilito, che è come dire indebolito nelle sue secolari strutture, umane prima che materiali. E si tratta di un indebolimento che pregiudica anche la tenuta di alcuni dei paesaggi rurali storici rilevati dalla Rete Rurale Nazionale.

In Molise, come nel confinante Abruzzo o in tante altre regioni d'Italia, la fragilità del territorio significa dunque che vi si è prodotto uno squilibrio tra vita e lavoro, tra la grande scala delle città e quella piccola dei paesi, tra il bisogno di servizi e infrastrutture dei centri in via di spopolamento e di quanti vorrebbero tornare e la possibilità concreta che il ritorno possa realizzarsi. A darne dimostrazione è anche la pandemia da Covid 19 che negli ultimi due anni ha percorso il mondo e aggravato gli effetti della marginalizzazione di alcuni luoghi rispetto ad altri, a dispetto della globalizzazione e dei tanto sbandierati diritti di cittadinanza.

Invertire le fragilità si può

Sarà perché il livello di fragilità, nel significato ampio in cui lo abbiamo inteso, è ormai al limite; sarà perché la ricerca della sostenibilità ambientale è sempre più urgente, o perché la possibilità di invertire le politiche urbanocentriche degli ultimi decenni occupa tutto il dibattito sul futuro dei piccoli centri, il Molise è stato percorso negli ultimi anni da un moto di orgoglio che sembra promettere scenari diversi e migliori rispetto a quelli sin qui patiti.

Al famoso motto "il Molise non esiste" va infatti sostituendosi, e non solo presso i media, "il Molise resiste", a emblema di una presa di consapevolezza delle proprie potenzialità che ha già dato i primi risultati.

Un esempio virtuoso è Castel del Giudice, in provincia di Isernia, dove sono nate cooperative di comunità e di lavoro che hanno portato alla trasformazione di molte abitazioni del centro storico da tempo abbandonate in b&b, e attivato richieste di soggiorno soprattutto in occasione dei festival internazionali di street art che da qualche anno vi si svolgono durante la stagione estiva. Non solo. La costituzione del paese in filiera di co-produzione, avente l'obiettivo dichiarato di interrompere l'emigrazione dei giovani e creare per loro nuove occasioni di lavoro, ha portato al recupero di oltre trenta ettari di terreno agricolo dismesso dove è stato impiantato un meletto a coltivazione biologica, finanziato da una società partecipata di cittadini, investitori e amministrazione, denominata significativamente la *Melise*.

Interessanti per il richiamo di pubblico sono anche le iniziative prese a partire da una decina di anni addietro col CvtàStreetFest, a Civitacampomarano, piccolo centro in provincia di Campobasso col bellissimo castello di origine angioina, dove l'intervento di writers come Alice Pasquini, ICKS, UNO, Hitnes, David de la Mano, ha riacceso, con fare creativo e giocoso, la speranza che la vitalità delle superfici possa fare da richiamo turistico per contrastare lo spopolamento in atto.

Certo ci vorrà tempo e tenacia per capire se le azioni intraprese porteranno a ricadute apprezzabili sul lungo periodo, sia da un punto di vista sociale che economico. È chiaro infatti che le Cooperative di comunità che si vanno costituendo numerose in tutta Italia possono esprimere al meglio la propria efficacia solo quando riescono a generare economie di sostentamento capaci di declinare valore sociale e nuove geografie con finalità che vanno ben oltre l'accoglienza turistica. Solo in questo modo, usando le parole di Alberto Magnaghi, sembra possibile avviare nuovi processi di co-evoluzione, ossia prodotti dinamici di lunga

durata tra insediamento umano e ambiente naturale. Ma in Molise la strada sembra aperta. Di rilevante c'è intanto un ritorno di valore di luoghi che per troppo tempo sono stati dimenticati, e c'è dunque la costruenda consapevolezza che lo squilibrio che fa fragili i territori può essere invertito solo col riequilibrio di tutte le loro componenti, a garanzia, forse, di quella che l'economista Giacomo Becattini ha chiamato "coscienza di luogo", partecipazione attiva, cioè, ai luoghi in cui si abita e in cui ciascuno diventa voce di una corralità produttiva sviluppata in sintonia con l'ambiente e la sua comunità di riferimento.

bibliografia

AGNOLETTI M., a cura di (2010), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma, [online] <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14372>. | ARISTONE O. (1998), *Molise. Paesaggi del mutamento*, Palombi editori, Roma. | ARISTONE O., SERAFINI L. (2019), "Le colline d'argilla dell'Appennino centrale: un territorio fragile" in Fiore P., D'Andria E. (a cura di) *I centri minori da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne*, F. Angeli, Milano: 113-122. | BECATTINI G. (2020), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli editore, Roma. | COSTANTINI M., FELICE C. (1993), "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio" in «*Cheiron*», Rivista semestrale di materiali e strumenti di aggiornamento storiografico, Anno X, n. 19-20. | CURTI I. (2022), "Da borghi a paesi: nuove comunità per riabitare le aree interne", in COLLETTIVO PRINT, (a cura di), *Aree interne e comunità – Cronache dal cuore dell'Italia*, Pacini editore, Pisa: 11-18. | IOVINE F. (1948), *Il Molise*, in *Touring Club Italiano, Abruzzo e Molise*, Milano: 199-204. | MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino. | PAZZAGLI R. (2021), *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa. | TARPINO A. (2016), *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino. | TETI V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma. | VARAGNOLI C., SERAFINI L., VERAZZO C. (2020), "Luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise" in «*ArcHistoR*», n. 7/2020, *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*.

le nostre autrici i nostri autori

Airoidi Francesco. Dottore Magistrale in Architettura e Disegno Urbano, assistente alla didattica di Progettazione Architettonica al Politecnico di Milano.

#areeinterne #fragilitàterritoriali #strategieprogettuali

Aristone Ottavia. Ricercatrice e docente di Urbanistica al Dipartimento di Architettura dell'Università Chieti-Pescara. **#territoriperiurbani #areeinterne #areerurali**

Caccia Antonietta. Presidente della associazione culturale "Circolo della zampogna APS" accreditata UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, curatrice della rivista *Utriculus* e della Mostra Permanente di zampogne italiane e straniere di Scapoli. **#mainarde #PNALM #turismosostenibile**

Citoni Michele. Giornalista professionista e filmmaker. Attivista nel mondo no-profit, anche in progetti internazionali, ha ideato e realizzato iniziative di animazione sociale, didattiche, artistiche fondate sulla lettura del territorio e focalizzate sull'attivazione di dinamiche di trasformazione nelle relazioni tra individui, comunità, ambiente. **#comunicazione #raccontodelterritorio #areeinterne**

Cutrone Libero. Dottore magistrale in Storia dell'Arte presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è membro dell'Associazione ONLUS "Il Tratturo" di Campodipietra, dell'Associazione ONLUS "Terra Italia" e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. **#storiadellarte #archivi #restauro**

Davino Chiara. Dottoressa in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia dove è stata assegnista di ricerca in Rappresentazione Architettonica. Attualmente dottoranda in Sociologia presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economica dell'Università di Bologna e membro del gruppo di ricerca del progetto europeo Horizon2020 Welcoming Spaces. È co-fondatrice di *Assemblamenti* e di *Reimagining Mobilities*. **#margine #migrazioni #accoglienza**

De Falco Massimiliano. Dottorando ADAPT in Diritto del lavoro, è attualmente assegnista di Ricerca presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e collaboratore di ricerca nell'Università di Udine in progetti PRIN. Docente in corsi e master universitari, si occupa di inclusione lavorativa e partecipazione. Componente stabile della redazione del portale Equal - www.dirittoantidiscriminatorio.it per la tematica D&I. **#lavoro #lavoroagile #inclusione**

De Lena Roberto. Dottore in Scienze Filosofiche (Università degli Studi di Bologna) e in Scienza del Servizio Sociale (Università degli Studi del Molise). Assistente Sociale iscritto all'Albo B dell'Ordine del Molise e Operatore sociale nel progetto SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) del Comune di Termoli; dal 2015 è impegnato con l'Associazione Faced in progetti per il contrasto alla grave emarginazione adulta, tra cui il Centro Diurno per persone senza dimora La Città Invisibile/Termoli. **#ecologia #lavorosociale #territorio**

Di Renzo Gioele. Dottore triennale in Lettere e Beni Culturali presso l'Università degli Studi del Molise. Membro dell'A.P.S. "Il Tratturo" di Campodipietra, organizza eventi socioculturali rivolti anche agli istituti scolastici. Attualmente è iscritto al corso di laurea magistrale in Letteratura e Storia dell'Arte presso l'ateneo molisano. **#arte #storiadellemezzogiorno #culturapopolare**

Di Sandro Mirco. Socio fondatore e Presidente del CISAV. Dottore di ricerca in Sociologia e Scienze Sociali Applicate è attualmente collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione Roma Tre. **#disuguaglianzesociali #marginalità #precarietà**

Di Stefano Lorenzo. Dottore di ricerca in Storia contemporanea dell'UMR CNRS 6240 LISA dell'Università di Corsica "Pasquale Paoli", ideatore e responsabile della Biblioteca digitale molisana e abruzzese. **#digitalhistory #storiacontemporanea #storiapoliticaesociale**

le nostre autrici i nostri autori

Emidio di Treviri. È un collettivo di ricerca-azione composto da ricercatori, professionisti e attiviste riunitesi a partire da una call to action diffusa durante le scosse che hanno colpito l'Appennino centrale nel 2016-2017. Strutturato in gruppi che conducono progetti di ricerca applicata e territorializzata (Research Action Networks, RAN) il collettivo è autore di saggi scientifici, monografie, mostre e documentari. Ha organizzato numerose campagne informative, assemblee pubbliche, summer school, convegni, seminari e progetti per sostenere il diritto ad abitare e decidere nel cratere dell'Appennino.

#ricercaazione #ecologie #post-terremoto

Fabbricatti Katia. Architetto, PhD in Recupero Edilizio e Ambientale, ricercatore TDB di Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È docente di Tecnologia del Recupero Edilizio presso il Corso di Laurea Magistrale 5UE e di Laboratorio di Pianificazione e Progettazione della manutenzione presso il Master di II livello in Manutenzione e Riqualificazione Sostenibile dell'Ambiente Costruito.

#recuperoedilizio #resilienza #areeinterne

Ferreri Fabrizio. Dottore di ricerca in Filosofia, Università Statale di Milano, e in Sociologia dell'innovazione e dello sviluppo locale, Università Kore di Enna. È socio di Riabitare l'Italia, della Società dei Territorialisti e di AIS (Associazione Italiana di Sociologia, sezione Sociologia del Territorio). Fa parte della Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne promossa dal Politecnico di Milano. È direttore artistico del Festival di Poesia Paolo Prestigiacomo – San Mauro Castelverde (Pa).

#areeinterne #coscienzadiluogo #rigenerazioneculturale

Incollingo Esterina. Socio fondatore CISAV. È titolare della borsa di ricerca "Patrimonio bioculturale e rigenerazione territoriale nel territorio di Castel del Giudice" presso l'Università degli Studi del Molise. Insegna presso la Scuola Secondaria di II grado.

#storiadellarte #patrimonioculturale #molise

Lecardane Renzo. Architetto e PhD, è Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È associato al Laboratoire de Recherche Infrastucutre Architecture Territoire (ENSA Paris Malaquais) e dirige il Gruppo di ricerca LabCity Architecture (DARCH-UniPA) orientato al rapporto tra architettura e innovazione.

#progettaionearchitettonica #ricerca-azione #comunità

Lombardo Luisa. Dottoranda in "Architettura, Arti e Pianificazione" presso l'Università degli Studi di Palermo presso il Dipartimento di Architettura. Laureata in ingegneria Edile-Architettura, ha conseguito il Master di II livello "Materiali e tecniche innovative per l'edilizia sostenibile" nello stesso Ateneo. Iscritta all'albo dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, svolge la libera professione e si occupa di progettazione e recupero tecnologico compatibile dell'architettura tradizionale.

#smartvillages #madonie #designforall

Mariani Enrico. Membro del collettivo Emidio di Treviri e dottorando in Studi Umanistici presso il DISCUI - Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali dell'Università di Urbino.

#etnografia #abitare #analisiidiscorso

Monturano Gianluca. Dottorando di Ricerca in Lavoro, sviluppo e innovazione, Dipartimento di Economia e Fondazione "Marco Biagi", Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Culture della Materia in Statistica Economica all'Università di Teramo. Esperto in politiche economiche e di sviluppo.

#turisticitàcomunale #sviluppolocale #crescitaeconomica

Nocera Fabrizio. Dottore di ricerca in Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche per il profilo storico (Università degli Studi del Molise), cultore della materia in Storia contemporanea presso la cattedra del prof. G. Cerchia e docente a contratto in Storia dello Stato sociale nello stesso Ateneo.

#storiacontemporanea #molise #ricerca

le nostre autrici i nostri autori

Orlando Andreina. Pedagogista e cultrice della materia di Pedagogia e didattica inclusiva presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. **#disabilità #cura #precarietà**

Palumbo Gianni. Naturalista/ornitologo, responsabile nazionale dei settori specie, ricerca e biodiversità della LIPU/BirdLife Italia e membro del coordinamento nazionale del Forum Ambientalista. Componente della Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" e team leader di BioPhilia s.a.s., società attiva per la conservazione dei beni ambientali e per la promozione di studi, ricerche e monitoraggio florofaunistici in Italia meridionale. È stato Ispettore archivistico onorario per il MIBACT dal 2016 al 2020. **#natura #biodiversità #archivi**

Ranieri Toméo Emidio. Socio fondatore del CISA, musicista e ricercatore indipendente. Ha conseguito un Master of Arts in Music presso il Koninklijk Conservatorium Antwerpen e una laurea triennale in Lettere Moderne presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Attualmente sta concludendo il corso magistrale di Discipline della Musica e del Teatro presso lo stesso istituto. **#arte #musicologia #antropologia**

Rossi Giammarco. Socio fondatore CISA e gruppo AMoCe, studente di filologia moderna e musicista. **#letteratura #filologia #marginalità**

Sabatini Francesca. Membro del collettivo Emidio di Treviri e dottoranda in Geografia presso il dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. **#areeinterne #turismorurale #storytellingterritoriale**

Sacchetti Federica. Avvocato e Dottoressa in Scienze Politiche. **#turisticitàcomunale #sviluppolocale #crescita**

Serafini Lucia. Professore Orinario di Restauro Architettonico nel Dipartimento di Architettura dell'U-

niversità "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove tiene il corso di Restauro 2. Attualmente è anche docente di Consolidamento delle costruzioni presso il Dipartimento di Ingegneria della stessa Università. **#restauroarchitettonico #cantieretradizionale #archeologiaindustriale**

Staid Andrea. Docente di Antropologia culturale e visuale presso la Naba - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano e docente di Letterature comparate presso l'Università Insubria. Dirige per Meltemi Editore la collana Biblioteca/Antropologia e collabora con diverse testate giornalistiche tra le quali Il Tascabile e LEFT. **#abitare #casa #antropologia**

Tesoriere Zeila. Architetto, PhD, è professoressa associata di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. E' coordinatrice dell'asse 2_ Projets et réalisations del Laboratoire de Recherche sur l'Architecture l'Infrastructure le Territoire dell'ENSAParis Malaquais, di cui è fra i fondatori. Dirige il gruppo di ricerca In_Fra lab, che indaga il progetto nel quadro della transizione energetica, della decrescita, della resilienza e delle economie circolari. **#architecturaldesign #architecturefortheconfiscatedassets #spatialjustice**

Testa Alessandro. Assistant Professor e Senior Researcher presso l'Università Carolina di Praga. Storico e antropologo, si è formato in Italia e Francia, ha conseguito il Dottorato di Ricerca nel 2013 e in seguito ha lavorato per università in Estonia, Germania, Austria e Spagna, prima di stabilirsi in Repubblica Ceca, dove risiede. **#storia #antropologia #patrimonio**

Zilli Anna. Professoressa Associata di Diritto del Lavoro presso l'Università degli Studi di Udine, ove è titolare dei corsi di Diritto del Lavoro pubblico e privato e di Compliance e prevenzione della corruzione. Dirige i corsi di aggiornamento in tema di Lavoro e Cooperazione. Già responsabile di ricerca in progetti nazionali e internazionali, si occupa di inclusione lavorativa e partecipazione. E' fondatrice e coordinatrice del portale Equal www.dirittoantidiscriminatorio.it **#lavoro #lavoroagile #inclusione**

SAPERI TERRITORIALIZZATI

è la collana di studi critici autoprodotta e curata dal CISAV, mezzo di divulgazione di conoscenze su e per i margini, strumento chiave e motore delle pratiche quotidiane di ricerca-azione nei territori.

nella stessa collana:

giugno 2021

Una raccolta di studi brevi sull'Alta Valle del Volturno

dicembre 2021

Studi critici sul margine e i suoi patrimoni



Il Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (CISAV-APS) è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nei primi mesi del 2021 come collettivo di ricercatrici e ricercatori militanti, abitanti dell'Alta Valle del Volturno (Molise), al fine di studiare e attivare concrete azioni di contrasto alla progressiva marginalizzazione del territorio, parallelamente e in maniera cooperativa a tante altre simili realtà che operano nelle aree fragili d'Italia.

In questa manciata di mesi spesso abbiamo dovuto argomentare spiegazioni sul fatto che il paese lo viviamo poco, che lavoriamo o studiamo fuori e che da anni siamo dovuti andar via. Soprattutto quando proponevamo di aderire ad un’iniziativa, di collaborare alla creazione di un evento, di immaginare un destino diverso per il territorio. “Sì, ma tu dove stai?” è questa la risposta seccata che ci è sempre stata propinata. Come se stando altrove si fosse delegittimati ad agire, come se solo il tempo trascorso ad esserci – anche se in modo passivo e decadente – autorizzi moralmente a dire e fare. Ebbene sì: abitiamo anche luoghi diversi dal nostro territorio d’origine, ma anche in questo ci riteniamo degli esploratori, paesani assetati di conoscenza che cercano continuamente spunti e idee da riportare a casa: nostra casa è il mondo intero!

In copertina:
Tito Amodei,
Senza titolo, 2004.
Riproduzione su gentile concessione
della Fondazione Tito Amodei



ISBN 979-12-210-1343-6

